
Sussidio

Avvento - Natale

M
R **E** **s** **p** **o** **n** **s** **a** **b** **i**
G

L'UOMO DELL'ASCOLTO



l'uomo della risposta

All'uomo appartengono i progetti della mente, ma dal Signore viene la risposta. Tutte le vie dell'uomo sembrano pure ai suoi occhi.

(Libro dei Proverbi 16,1-2)

n°4 - 3 dicembre 2011

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	L'UOMO DELL'ASCOLTO È L'UOMO DELLA RISPOSTA (di Salvo Collura)
	<i>pag. 9</i>	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	<i>pag. 10</i>	DOV'È LA RISPOSTA?
PER LA PREGHIERA	<i>pag. 12</i>	LA RISPOSTA DI DIO CHE PASSA PER UNA DONNA

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

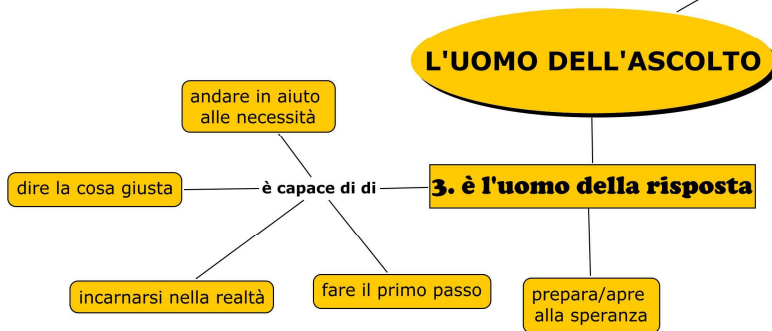
Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **dicembre** aggiungiamo:*

Perché tutti i popoli della terra, attraverso la conoscenza ed il rispetto reciproco, crescano nella concordia e nella pace.

Lui, ha quel cuore di bambino che nulla sa di distinzioni. Il virtuoso e la canaglia, il mendicante e il principe: a tutti si rivolge con la stessa voce solare, come se non ci fosse né virtuoso, né canaglia, né mendicante, né principe, ma solo, ogni volta, due esseri viventi faccia a faccia, e in mezzo ai due la parola, che va, che viene. Non parla per attirare su di sé un briciolo d'amore. Quello che vuole, non per sé lo vuole. Quello che vuole è che noi ci sopportiamo nel vivere insieme. Non dice amatevi. Dice: amatevi. Un abisso tra queste due parole. Lui è da un lato dell'abisso e noi restiamo dall'altro.

(Christian Bobin, *L'uomo che cammina*, Edizioni Qiqajon)



Care e cari Responsabili,

ancora una volta abbiamo intrapreso il cammino d'Avvento che ci porterà alla presenza del Dio-bambino, la cui nascita dice innanzitutto che l'uomo è fondamentalmente buono e degno di amore. Per questo Egli si incarna in mezzo all'umanità peccatrice, confusa, bisognosa di certezze... per far sì che a ciascuno siano rivelati il bene e la verità che abitano dentro ogni persona. Per questo possiamo dire che Gesù è l'Uomo della risposta.

Chiediamoci quante volte siamo capaci di leggere questa manifestazione di Dio in noi stessi e negli altri; quanto siamo in grado – alla luce di ciò – di stravolgere o cambiare i nostri progetti; se sappiamo; a nostra volta, di diventare noi risposta per le persone che abbiamo vicino, offrendo loro quanto abbiamo ricevuto, e cioè l'amore di Dio che libera e salva, che consola e dà forza...

Fin qua ci ha portato la strada dell'ascolto. Dopo aver fatto silenzio, dopo avere aperto il cuore e la mente all'accoglienza di Dio e dei fratelli, ora giunge il tempo della risposta che non può essere altro che una nostra presenza concreta, forte ed esplicita nel mondo che abitiamo. Una presenza che parli di amore, di vicinanza, di stile di vita "altro", di grande umanità.

La risposta che riceviamo da Cristo nel Natale, se davvero parla alla nostra vita, non può essere custodita solo per noi stessi. Essa rivendica il diritto di essere portata a tutti, perché per tutti è stata data.

Buon cammino d'Avvento e buon Natale!

IL CENTRO NAZIONALE MEG

MEGResponsabili n° 4- 3 dicembre 2011

L'uomo dell'ascolto è l'uomo della risposta

Salvo Collura

Lil silenzio cristiano non è passivo. Eppure, tra ascolto e risposta c'è tensione, eterogeneità, diversità: sono quasi i due poli opposti di un immaginario "pendolo" dentro cui potrebbe essere sintetizzata simbolicamente tutta l'esistenza umana...

D'altro canto, però, nella formazione cristiana, capita spesso, di essere portati a pensare che il primo passo di ogni cammino sia legato al "fare spazio dentro", allo sgombrare il campo del nostro ascolto dalle precomprensioni e dai pregiudizi, quasi a "sterilizzare", a rendere asettiche, come sale operatorie, la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra affettività¹...

In realtà, questa è una utopia. Non ci sono domande, né c'è ascolto, e non ci sono neppure risposte, se già, a monte, non c'è coscienza del pregiudizio, della precomprensione, dell'esistenza stessa che ciascuno di noi vive, che ciascuno di noi è, esiste, e nella quale organizza i propri pensieri, le proprie passioni, perfino la propria fede.

La stessa immagine di Dio che la liturgia, la preghiera, personale e collettiva, e la vita stessa della Chiesa, di volta in volta, ci rivelano, è sempre il risultato di un pregiudizio, di una precomprensione storica, esistenziale, culturale, sociale...

Il pensiero, la valutazione, l'azione, il decidersi quanto, già prima, lo scegliere: tutte cose che affondano qui le proprie radici. Ciascuno di noi, infatti, ha la propria percezione del mondo, il proprio modo di "stare al mondo" e, a partire da qui, elabora

ogni successiva comprensione e ogni ulteriore azione.

Messa così, la questione del rapporto tra ascolto e risposta, fa paura: la distanza sembra tanto grande da separare, dividere, stridere, opporre. Quale dialogo è possibile se "ognuno" ha un suo mondo, un suo legittimo pregiudizio?

L'uomo dell'ascolto è incarnato nella realtà

E proprio qui, in fondo, si gioca il Mistero Cristiano del Natale.

L'uomo dell'ascolto ha, infatti, sue proprie orecchie, che talvolta possono anche non funzionare a dovere².

Ha una sua propria cultura e formazione e può capitare che queste, addirittura, impediscano la comprensione delle ragioni dell'altro³.

Ciascuno ha una sua storia personale, che rende inaccettabili – anche questo può accadere – presupposti e precomprensioni diversi dai propri⁴. È inutile ignorare tutto questo. Non possiamo far finta di essere delle macchine: semplicemente non lo siamo! E Chi ci ha creati è consapevole di questo molto più di noi.

Eppure, ha aperto una strada, a Suo "modo" e con il Suo "stile". La scelta di Dio è chiara: Natale non è uscire dal mondo, ma entrarci dentro⁵.

Sì, Natale non è la ricerca di una via "obiettiva", media, neutra, di compromesso. Natale è schierarsi, è assumere una storia particolare dentro, all'interno di, una Storia

² Pietro è figura classica, nel Nuovo Testamento, rispetto alla "fatica del capire".

³ L'incontro con Nicodemo in Gv 2, 23-3,21 da una idea di questa condizione.

⁴ Così è per il figlio maggiore nella parabola del Padre Misericordioso in Lc 15, 11-39.

⁵ Cfr. Gv 1, 9-14, ma anche, negli Esercizi Spirituali di S. Ignazio, i nn.101-109.

¹ Così capita che venga interpretato l'incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus quando, apparentemente, Lui prova a rileggere le Scritture alla luce dei fatti di Gerusalemme (Cfr. Lc 24, 25-27). Ma, in verità, questo non è il primo momento dell'incontro.

più grande e diversificata. Negli *Esercizi Spirituali*, Ignazio ci invita spesso alla "indifferenza"⁶, alla considerazione delle cose create come equidistanti da noi, per restituire spazio alla libertà nostra, al nostro scegliere e al nostro agire.

In realtà, però, l'indifferenza a cui gli Esercizi ci richiamano non è una equidistanza, bensì una "*equiprossimità*"⁷: stare accanto, stare dentro, assumere, decidere, prendere posizione.

L'uomo dell'ascolto è, già qui, uomo della risposta: una risposta costruita a partire dalla conoscenza di sé stessi, della propria storia personale, dei contesti culturali in cui si nasce e si cresce, del luogo in cui oggi si vive e del tempo nel quale si vive⁸.

Non siamo "cicogne": non lanciamo strali e messaggi in attesa che altri li ascoltino e li traducano in pratica di vita. Non esistono "portatori sani" della "malattia di Dio": basta confrontarsi con l'esperienza di un qualsiasi "uomo di profezia", tanto nel tempo dell'Antico Israele quanto in questo nostro, nel tempo del Nuovo Israele che è la Chiesa. Siamo sempre chiamati a "sporcarci le mani"!

Alcune domande diventano allora necessarie. Quanto, ad esempio, le nostre risposte, la nostra preghiera personale, la nostra immagine di Dio, le scelte che facciamo tengono conto di questo scarto, di questo primo *step*, rappresentato dalla coscienza di sé e della realtà circostante? Quanto la nostra vita cristiana sta dentro, *coincide*, con la nostra vita di tutti i giorni? Sono binari paralleli o c'è realmente unità? Distinguiamo un tempo, un aspetto, un livello del "sacro" da un altro "profano", nascosto, privato, oppure no? E, se riusciamo a fare unità tra queste due dimensioni, è nella storia, in questo tempo e questo spazio, o è fuori dalla storia, nel

non-luogo delle favole e nel non-tempo del "C'era una volta..."? Quanto, ad esempio, conosciamo del nostro quartiere, della nostra città, della gente che ci vive? Quanto spesso costruiamo le risposte a partire dallo "stare insieme", "al fianco", "dentro"? Quanto spesso, invece, Dio diventa alibi per le nostre fughe dal mondo, dalla realtà, in un mondo immaginifico di icone, riti e preghiere, quasi magiche, che, come incantesimi, speriamo siano capaci di cambiare le situazioni senza fatica alcuna da parte nostra? Spesso anche le nostre preghiere dei fedeli sono simili a "incantesimi" e a "bacchette magiche"...

L'uomo della risposta fa il primo passo

Il Natale, riletto attraverso queste domande, non è più un ripartire da Dio, quanto piuttosto il fare nostra la scelta stessa di Dio: Natale è ripartire dall'uomo.

Ripartire dall'uomo in una condizione storica precisa, ben determinata, non generica⁹. Per fare questo, la storia di Emmaus ci schiarisce le idee meravigliosamente: non c'è una "manna dall'alto" da aspettare, ma un primo passo, determinato, netto, di prossimità, da compiere¹⁰.

Esaminiamo due situazioni possibili e semplici.

La prima è quella tipica della omelia domenicale: è possibile che ci sia capitato di sentirci come oppressi, caricati di pesi troppo grandi, a causa di alcune delle parole sentite in quei contesti e, nel contempo, di esserci sentiti quasi da soli e impotenti a portarne tutto il peso. In quelle circostanze, magari, chi stava a predicare non ha saputo farsi nostro compagno: ha dato risposte preconfezionate, magari anche belle "estheticamente", letterariamente

⁶ Cfr. il testo del "Principio e fondamento", negli Esercizi Spirituali, al n.23.

⁷ Cfr., solo per fare un esempio, Mt 25, 31-46.

⁸ Tutte queste cose, nella nostra pedagogia vanno sotto i titoli di "Contesto" e "Cura personalis".

⁹ Cfr. Mt 9, 13.

¹⁰ Cristo si avvicina, interroga, ascolta: e, in questo, è già uomo della risposta.

affascinanti, ma non ha offerto la sua vita come risposta insieme alle sue parole¹¹.

Il secondo esempio è quello della deresponsabilizzazione: siamo bravissimi, infatti, a criticare le istituzioni e, magari, anche a notare le cose che della Chiesa ci sembra che debbano cambiare. Quando, però, è in questione la nostra vita e la nostra partecipazione, quando siamo chiamati a farci compagni, a “stare con”, quanto di noi stessi siamo pronti a scommettere, non solo al fianco, ma “in quanto” Chiesa?

L'uomo della risposta va in aiuto alle necessità

“Loro ...”, “Devono ...”, “Non è così che si fa ...”, “Ma è possibile che i preti ...”, “Ma cosa combinano quelli che hanno il dovere, la responsabilità di ...”. Tutte espressioni alla terza persona che mostrano quanto non sappiamo, già da noi stessi, farci compagni degli altri, in prima istanza e senza indugi o mediazioni.

L'uomo dell'ascolto è l'uomo della risposta anche in questo senso: “ascolto” è già da subito infatti, scommessa di sé¹², del proprio tempo e delle proprie energie, stando accanto, anche con fatica, seppure nella contraddizione, nella difficoltà, nella impreparazione.

E c'è di più: quando parliamo di risposta, quasi immediatamente, ci viene da pensare a contesti scolastici, accademici. Lì capita spesso che la paura di sbagliare ci paralizzi. Per questa ragione, a volte, le nostre risposte restano “mute”, non “trovano parole”: la paura prende il sopravvento. Questo tipo di silenzio non è produttivo, ma dannoso, aumenta la frustrazione, ci fa schiavi di una immagine di noi piena di insicurezze e di una immagine dell'altro e di Dio come di giudici e di tiranni.

Al contrario, l'uomo della risposta è l'uomo che ha il coraggio di sbagliare e ricominciare, l'uomo disposto a riprovarci, l'uomo che non scappa, anche, forse, soprattutto, quando le sfide, i momenti, sono delicati. L'uomo della risposta è l'uomo che “... almeno prova!”¹³. Non per fare una esperienza nuova o per vivere necessariamente una avventura, ma perché è stanco di stare come imbalsamato, mummificato. L'uomo della risposta ha – meglio – è compassione!

L'uomo della risposta sa dire la cosa giusta

L'uomo della risposta, inoltre, è, anche, certamente, l'uomo che sa dire la cosa giusta. Ma non perché la sua risposta è la migliore possibile! Saper “dire la cosa giusta” è sapere che ci sarà sempre la possibilità di dire qualcosa di “più giusto” di ciò che è appena stato detto¹⁴!

Sapere dire cose giuste, non è proclamare soluzioni indiscutibili e verità assolute: è giusto il discorso “possibile”, il discorso che si pone come possibilità, il discorso che non pretende di avere ragione a tutti i costi.

E' giusto quel discorso che si sottopone alla “misurazione”, innanzitutto, della coerenza che passa tra le parole pronunciate e la vita di chi le sta pronunciando¹⁵. Il discorso giusto è, così, per un verso, il discorso che non si ferma davanti alle sue proprie contraddizioni, anzi, le assume e le elabora per migliorarsi. Per altro verso, il discorso giusto è quello che non si lascia pronunciare con l'intensità di una “sentenza senza appello”.

Il discorso giusto è consapevole che per essere tale, cioè per essere “discorso”, già in sé accoglie “diverse” parole, “diverse” lettere, “diverse” frasi. Il discorso giusto non tralascia: raccoglie!

Per questa ragione è discorso giusto quello che conserva il suo senso pur facendosi carico delle possibili contraddizioni che ci

¹¹ Esempio è la pagina de “Il piccolo Principe”, in cui leggiamo che «è il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante!» (Cap. XXI).

¹² Cfr. Lc 10, 25-37.

¹³ Cfr. Mt 25, 14-30.

¹⁴ A mò di suggestione, cfr. Gv 14, 12.

¹⁵ Cfr. Mc 7, 1-13.

stanno dentro, accogliendole e non "anestetizzandole", sostenendole e non sopprimendole o reprimendole, magari anche violentemente.

Il cristiano, del resto, non è "Superman" e, secondo la sola logica umana, Cristo stesso sarebbe giudicato non certo vincente, anzi, primo di una serie di sconfitti¹⁶.

Noi, in realtà, siamo testimoni "solo" di una tomba vuota, "solo" di un pane spezzato che resta fermo lì, sulla tavola, inerme e inerte.

Non c'è spazio per sterili trionfalismi! Nel cristianesimo c'è concretezza, senso della realtà, accoglienza del paradosso e della contraddizione inscritti, sin dall'inizio, nella storia stessa del Dio-Uomo, nato dalla Vergine-Madre. Non c'è spazio per sentirsi – o mostrarsi – supereroi!

L'uomo della risposta apre alla speranza

Oggi, intorno a noi, gran parte del mondo sembra guardare verso un non ben definito "altrove". Se accendiamo le tv, capiamo subito quanto, ad esempio, la risposta ai problemi delle casalinghe sia mediata dai sorrisi smaglianti delle pubblicità. Ugualmente, capiamo come la risposta alle domande dei giovani, di noi e dei nostri coetanei, sia il sorriso e la festa per una vittoria, ad esempio, in una competizione sportiva o la sicurezza che il vincente, il più forte, trasmette. I problemi economici, allo stesso modo, si risolvono con le finanziarie, i prestiti e le carte di credito: e c'è tutto un mondo che ha smesso di risparmiare. Spendere anche ciò che non si possiede fa "sorridere", rende "felici"¹⁷.

Non è a questo tipo di speranze che apre l'uomo della risposta¹⁸. Al più, la speranza

che le risposte cristiane generano si risolve in altre domande. Così accade quando, chiamati ad operare, senza strumenti e senza *background*, in situazioni difficili, ma "insieme", cominciamo a farci domande sulle possibilità, sulle strategie, sulle vie da percorrere per giungere a delle soluzioni: la risposta "Ci sono", "Sono con te" genera altre domande: "Ed ora, insieme, che si fa?", "Cosa facciamo?"

E, a produrre progetti, in genere, siamo bravissimi.

Diciamolo chiaramente: facciamo difficoltà, piuttosto, ad accorgerci dei problemi appena aldilà del nostro naso, perché questo costerebbe fatica.

Eppure, se solo ci mettessimo in cammino, se solo il nostro "ascolto" fosse già "risposta", trovare soluzioni, forse, sarebbe più semplice che cercare nuovi modi per aggirare e non affrontare i problemi di sempre! La risposta cristiana, ancora una volta, si costruisce a partire da questo primo atto di presenza, a noi stessi e al mondo.

Capiamo bene che la questione della risposta, non è, allora, banalmente, la questione del "che cosa" rispondere... L'uomo della risposta non aspetta domande per rispondere: semplicemente già "risponde" aprendo gli occhi, vivendo incarnato, "stando dentro". Un adagio latino, pagano quindi, recitava: "Homo sum: nihil humanum mihi alienum puto!" Potessimo giungere anche noi, da cristiani, a questa consapevolezza: Sono uomo e nulla di umano mi è estraneo!

E Cristo è, quindi, perfettamente Uomo della Risposta: risposta di Dio all'uomo, ascolto, primo passo, provocazione, prossimità, assunzione di responsabilità, presenza a Sé Stesso...

Ed ecco, così, un buon augurio per Natale: se a Dio, in Cristo, l'uomo non è più estraneo, c'è qualcosa di umano che può essere estraneo a chiunque fra noi¹⁹?

Buon Natale!

¹⁶ Cfr. Is 53, 2-9.

¹⁷ Ci sono alcune canzoni di Caparezza (http://www.youtube.com/watch?v=-B_2IuuP_vQ) e degli Articolo 31 (<http://www.youtube.com/watch?v=mJJyvNJxx-s>) che sono nitide e sprezzanti fotografie della realtà in questo senso!

¹⁸ Cfr. Lc 22, 24-30.

¹⁹ Cfr. Lc 7, 24-35.

PER LA RIFLESSIONE

- ***Entrare nel mondo, sporcarsi le mani, comprometersi, sbilanciarsi... Sono tutte espressioni che dicono un a modalità di risposta oggi, nel nostro ambiente, nel contesto in cui viviamo, che ha molto a che vedere con significato del Natale. Rispetto a questi atteggiamenti, io, come mi pongo? Sono uno che sta a guardare o, piuttosto, uno che risponde concretamente alle provocazioni che gli vengono dal mondo in cui vive?***
- ***Gesù è certamente l'uomo del "primo passo". Cosa penso di avere da imparare da lui rispetto a questa determinazione, capacità di scelta, assunzione di responsabilità? Può veramente dirsi cristiana una persona che non si "alza e cammina" ogni qualvolta si accorge che c'è qualcuno che soffre, che ha bisogno di aiuto; una situazione difficile da affrontare, nodi da sciogliere....?***
- ***Saper dire la cosa giusta è un atteggiamento che mi appartiene? Se sì, da dove viene questa mia "sapienza"? Se no, a che cosa attribuisco questa mia incapacità? Sono una persona che solitamente prende posizione sulle cose a cui tiene, in cui crede?***
- ***Sono una persona di speranza? A che cosa lego questo atteggiamento? Il Natale è per me un autentico motivo per sperare e per credere ogni giorno che, nonostante i molti segnali di morte, il bene e la verità operano costantemente per una realizzazione piena e definitiva della vita del mondo?***

BIBLIOGRAFIA

Un testo di approfondimento per Responsabili e pre-T

- Ermes Ronchi, *Natale, l'abbraccio di Dio*, Paoline 2011

Il mistero del Natale ci insegna che l'essenza del cristianesimo non risiede nell'originalità della dottrina, ma nella persona di Gesù, carne di Dio. In Gesù di Nazaret. La strada più breve e più diretta tra l'uomo e Dio è la carne di Gesù, nel Natale in braccio alla madre. E proprio Maria, come ben dimostra questo libro, dove le immagini più belle del Natale di tutta l'arte cristiana si sposano in maniera suggestiva al commento di padre Ermes Ronchi, ci aiuta a capire il significato di questo abbraccio. Come i Magi, noi moderni cercatori di Dio, nel Natale vediamo solo un bambino avvolto da un abbraccio. La madre è l'abbraccio che fa vivere. Gesù vive per l'amore di sua madre... Da questo abbraccio gli verrà, per sempre, insieme alla fede, la forza per vivere. Ancora adesso Dio vive per il nostro amore, sta a noi aiutarlo a incarnarsi nelle nostre case. Valorizzando il feriale, il carnevale, l'umiltà di Dio, la compenetrazione di cielo e terra, uomo e Dio abbracciati, che insieme operano, nella concretezza... Questo è il messaggio straordinario del Natale, che questo libro recupera in pieno.

- Gianfranco Ravasi, *I vangeli del Natale*, Ancora 2009

I vangeli dell'infanzia sono un ritratto luminoso del Cristo, tracciato già con i colori della Pasqua. Monsignor Ravasi li rilegge, con un linguaggio semplice, in quattordici meditazioni ricche di teologia e di spiritualità. Una piccola mappa - arricchita da riproduzioni d'arte - per raggiungere il cuore del mistero dell'Incarnazione.

MEGResponsabili n° 4- 3 dicembre 2011

DOV'È LA RISPOSTA?

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Incarnarsi nella realtà

La canzone seguente racconta di un immaginario operaio precario che, nonostante le varie difficoltà che incontra (tra cui la tentazione di giocare al video poker e di chiedere prestiti agli usurai) riesce a mandare avanti una famiglia, che secondo il rapper, ai nostri giorni, è una cosa eroica. Eroico, oggi, sembra tutto quello che va in direzione opposta ai modelli correnti, alle mode, agli schemi. Qual è la mia personale risposta alle cose che non mi piacciono, che non condivido, che non rispondono alla logica del Vangelo? Sono uno che critica e basta, o sono capace di adottare strategie di reazione a quanto non condivido della realtà in cui vivo?

"Questa che vado a raccontarvi è la vera storia di Luigi delle Bicocche, eroe contemporaneo a cui noi tutti dobbiamo la nostra libertà". Piacere, Luigi delle Bicocche, sotto il sole faccio il muratore e mi spacco le nocche. Da giovane il mio mito era l'attore Dennis Hopper che in Easy Rider girava il mondo a bordo di un chopper. Invece io passo la notte in un bar karaoke, se vuoi mi trovi lì, tentato dal videopoker. Ma il conto langue e quella macchina vuole il mio sangue ...un soggetto perfetto per Bram Stoker! Tu che ne sai della vita degli operai: io stringo sulle spese e goodbye macellai. Non ho salvadanai, da sceicco del Dubai. E mi verrebbe da devolvere l'otto per mille a SNAI! Io sono pane per gli usurai, ma li respingo! Non faccio l'Al Pacino, non mi faccio di pacinko, non gratto, non vinco, non trinco/ nelle sale bingo. Man mano mi convinco che io sono un eroe, perché lotto tutte le ore. Sono un eroe, perché combatto per la pensione. Sono un eroe, perché proteggerò i miei cari dalle mani dei sicari, dei cravattai. Sono un eroe, perché sopravvivo al mestiere. Sono un eroe straordinario tutte le sere! Sono un eroe e te lo faccio vedere. Ti mostrerò cosa so fare col mio super potere!

Stipendio dimezzato o vengo licenziato. A qualunque età io sono già fuori mercato...fossi un ex SS novantatreenne lavorerei nello studio del mio avvocato, invece torno a casa distrutto la sera, bocca impastata come calcestruzzo in una betoniera. Io sono al verde, vado in bianco ed il mio conto è in rosso, quindi posso rimanere fedele alla mia bandiera. Su, vai a vedere nella galera, quanti precari, sono passati a malaffari. Quando t'affami, ti fai, nemici vari, se non ti chiami Savoia, scorda i domiciliari. Finisci nelle mani di strozzini, ti cibi, di ciò che trovi se ti ostini a frugare cestini. Né l'Uomo ragno, né Rocky, né Rambo, né affini farebbero ciò che faccio per i miei bambini. Io sono un eroe!

Per far denaro ci sono più modi, potrei darmi alle frodi e fottermi i soldi dei morti come un banchiere a Lodi. C'è chi ha mollato il conservatorio per Montecitorio, lì i pianisti sono più pagati di Adrien Brody. Io vado avanti e mi si offusca la mente, sto per impazzire come dentro un call center. Vivo nella camera 237, ma non farò la mia famiglia a fette perché sono un eroe!

È Gesù l'uomo della risposta

Proviamo ad immaginare la canzone di Jovanotti che segue come una possibile "risposta" di Gesù a noi, in questo Natale, alla nostra limitatezza, al nostro essere piccoli, fragili, abitati da paure e contraddizioni.... È la risposta di un Dio che pur di non perdere la sua creatura è disposto ad offrirle tutto l'amore che ha, tutto se stesso.

Le meraviglie in questa parte di universo, sembrano nate per incorniciarti il volto e se per caso dentro al caos ti avessi perso, avrei avvertito un forte senso di irrisolto.

Un grande vuoto che mi avrebbe spinto oltre, fino al confine estremo delle mie speranze, ti avrei cercato come un cavaliere pazzo, avrei lottato contro il male e le sue istanze.

I labirinti avrei percorso senza un filo, nutrendomi di ciò che il suolo avrebbe offerto e a ogni confine nuovo io avrei chiesto asilo, avrei rischiato la mia vita in mare aperto.

Considerando che l'amore non ha prezzo sono disposto a tutto per averne un po', considerando che l'amore non ha prezzo lo pagherò offrendo tutto l'amore, tutto l'amore che ho.

Un prigioniero dentro al carcere infinito, mi sentirei se tu non fossi nel mio cuore, starei nascosto come molti dietro ad un dito a darla vinta ai venditori di dolore.

E ho visto cose riservate ai sognatori, ed ho bevuto il succo amaro del disprezzo, ed ho commesso tutti gli atti miei più puri, considerando che l'amore non ha prezzo...

Considerando che l'amore non ha prezzo, sono disposto a tutto per averne un po', considerando che l'amore non ha prezzo lo pagherò offrendo tutto l'amore, tutto l'amore che ho, tutto l'amore che ho.

Senza di te sarebbe stato tutto vano, come una spada che trafigge un corpo morto, senza l'amore sarei solo un ciarlatano, come una barca che non esce mai dal porto.

Considerando che l'amore non ha prezzo, sono disposto a tutto per averne un po', considerando che l'amore non ha prezzo lo pagherò offrendo tutto l'amore, tutto l'amore che ho, tutto l'amore che ho, tutto l'amore che ho, tutto l'amore che ho, tutto l'amore che ho.

Alcune semplici parole del cardinal Martini ci offrono l'occasione di riflettere sul nostro atteggiamento di fronte alla nascita di Gesù e ai cambiamenti che essa può portare nella nostra vita.

Oggi il Natale ha quasi perduto il suo senso originario. Lo «celebrano» anche uomini di altre religioni. Perfino parecchi non credenti vivono in questo giorno una qualche forma di liturgia profana. Non v'è alcuno che rifiuti per Natale qualche dono o almeno una buona cena. [...] Benché il Natale sia una splendida manifestazione della gloria di Dio in Cristo e del suo amore per noi, i discorsi che si fanno a partire dal Natale fanno spesso di buonismo e di speranza a buon mercato. Essi sono un segno di poca lealtà con se stessi e con gli altri. Infatti diciamo delle cose che non sono vere e a cui nessuno crede. Ci auguriamo a vicenda lunga vita, felicità, successo, ci facciamo doni che vogliono dire l'affetto che ci portiamo, ma per lo più sappiamo che non è così. [...] Il Natale fa emergere le storture della politica, la gravissima crisi economica che stiamo attraversando, le violenze quotidiane fisiche e psicologiche. E si potrebbero aggiungere tante altre cose ancora. Molti uomini e donne attendono in questo giorno qualcosa, un evento o magari una persona che li tiri su, che restituisca loro l'ottimismo ingenuo che hanno irrevocabilmente perduto; qualcosa di nuovo e di grande, che potrebbe farli tornare indietro. Ma questa speranza è fallace, perché si basa solo sulle nostre forze e dimentica lo Spirito di Dio, il solo capace di aiutarci in maniera efficace. Dopo i giorni delle feste tutto ritorna più o meno come prima. È come un dirsi reciprocamente «ce la faremo», pur sapendo tutti che non è vero. Per vivere bene il Natale e ricavarne quel conforto che è giusto attendersi da questa festa, è necessario sforzarsi di capire ciò che viene detto nei Vangeli. In essi, soprattutto nel Vangelo secondo Luca, emerge un progetto di uomo che vive il dono di Dio nella meraviglia, nella gratitudine e nel distacco. Questo uomo nuovo può essere o un semplice come i pastori o uno studioso come i Magi. Tutti sono chiamati a partecipare all'esperienza dei pastori a cui fu detto: «Vi annuncio una grande gioia» (Lc 2,10). Chi partecipa di questa gioia, si difenderà da quel pericolo che è il Natale del consumismo, che ci impone di non sfigurare davanti ad amici e parenti con costosi regali. Pur avendo la coscienza che molte famiglie fanno fatica a far quadrare il bilancio del mese, si continua a spendere denaro pubblico e privato nella maniera più folle. Si tratta di una gioia semplice, intima, che può convivere anche con momenti di sofferenza e di strazio. Il bambino Gesù è l'immagine di questa fiducia e abbandono alla Provvidenza. [...]

(Carlo Maria Martini, sul "Corriere della Sera" del 23 dicembre 2010)

Quale sarà il mio posto nella casa di Dio? Lo so, non mi farai fare brutta figura, non mi farai sentire creatura che non serve a niente, perché tu sei fatto così: quando serve una pietra per la tua costruzione, prendi il primo ciottolo che incontri, lo guardi con infinita tenerezza e lo rendi quella pietra di cui hai bisogno: ora splendente come un diamante, ora opaca e ferma come una roccia, ma sempre adatta al tuo scopo. Cosa farai di questo ciottolo che sono io, di questo piccolo sasso che tu hai creato e che lavori ogni giorno con la potenza della tua pazienza, con la forza invincibile del tuo amore trasfigurante? Tu fai cose inaspettate, gloriose. Getti là le cianfrusaglie e ti metti a cesellare la mia vita. Se mi metti sotto un pavimento che nessuno vede ma che sostiene lo splendore dello zaffiro o in cima a una cupola che tutti guardano e ne restano abbagliati, ha poca importanza. Importante è trovarmi là dove tu mi metti, senza ritardi. E io, per quanto pietra, sento di avere una voce: voglio gridarti, o Dio, la mia felicità di trovarmi nelle tue mani malleabile, per renderti servizio, per essere tempio della tua gloria.

(Card. A. Ballestrero, *Quale sarà il mio posto*)

L'uomo della risposta apre alla speranza

Parlare di speranza non significa evocare un ottimismo ottuso e cieco, né un'ideologia, e neppure un provvidenzialismo secondo il quale alla fine tutto è destinato ad andare per il verso giusto. Più in generale, la speranza non è un atteggiamento da assumere o rifiutare tout court, bensì il frutto di un attento discernimento, un'attesa saldamente fondata, una perseveranza che si nutre di responsabilità. [...] In quest'ottica, si può affermare che «vivere senza speranza è impossibile» (Fjodor Dostoevskij),

perché l'esperienza mostra che le persone a cui è sottratta la speranza divengono aggressive, violente, apatiche, fino a cadere in una sorta di angoscia autodistruttiva.

L'uomo vive di attese, di piccole speranze quotidiane, e ciò rivela quanto sia per lui essenziale trascendere il presente, l'attimo fuggente. Mi pare rilevante però, al riguardo, mettere in luce un rischio a cui può condurre un'errata comprensione della speranza: quello di tendere costantemente oltre il presente, senza coglierlo nella sua irripetibilità, costringendosi di conseguenza a nutrire vuote speranze, cioè a un'esistenza vissuta al futuro anteriore. Si continua a ripetere: «Quando avrò fatto questo, dopo che avrò portato a compimento quest'altro...» e intanto il tempo scorre inesorabile senza che noi riusciamo a ordinarlo consapevolmente. [...]

Detto di questo rischio, c'è da fare anche un'altra considerazione: l'essere umano è naturalmente spinto a prendere posizione di fronte al futuro, a scommettere sull'avvenire; ma ciò è possibile solo attraverso l'apertura all'altro, ossia attraverso un'inter-soggettività in cui la speranza personale è strettamente connessa a quella dell'altro: la speranza è frutto di una relazione viva, è incentrata su un noi, è comunionale.[...] Infine, occorre ribadire con forza che la speranza non va da sé, ma si situa nello spazio della scelta, della faticosa decisione; se la fede è un dono che si riceve, la speranza è una decisione personale che impegna lo sforzo della propria volontà. Occorre decidere di sperare, concepire una decisione che genera la speranza e la fa nascere: solo iniziando concretamente a sperare si può accrescere la speranza! È il movimento compiuto dall'anziano Abramo, nostro padre nella fede e nella speranza, che «ebbe fede sperando contro ogni speranza (contra spem in spem credit) e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4,18); egli, «chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava» (Eb 11,8). In breve, la speranza nasce quando si prende posizione riguardo al futuro, quando si pensa che un avvenire sia ancora possibile per un individuo, per una società, per l'umanità intera: si tratta di vedere oggi per domani, di credere oggi possibile ciò che si compirà domani. Scegliere di sperare significa decidersi per una responsabilità, per un impegno riguardo al destino comune, significa educare le nuove generazioni trasmettendo loro la capacità di ascoltare e di guardare l'altro: quando due esseri umani si ascoltano e si guardano con stupore e interesse, allora la speranza può nascere e crescere.

[...] La speranza cristiana non è estranea a quella umana; essa, anzi, partecipa non solo alla speranza degli uomini tutti, ma anche a quella della creazione, ed è precisamente di tale anelito che i credenti si fanno voce, quando invocano profeticamente: «Si incontreranno amore e verità, si baceranno pace e giustizia (Sal 85,11). Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova nei quali avrò stabile dimora la giustizia (2Pt 3,13; cf. Is 65,17; 66,22).

Chi spera che il male non attanagli più l'umanità e il creato, chi spera che l'amore sia più forte della morte (cf. Ct 8,6), partecipa al gemito dell'intera creazione, e animato da tale umanissima speranza, invoca la venuta salvifica di Gesù Cristo e la comunione piena con Dio.

Non dobbiamo temere di dirlo con estrema chiarezza: la speranza nella resurrezione è il proprium della nostra fede! Ed è l'unico vero debito che noi cristiani abbiamo verso tutti gli uomini, di fronte ai quali dobbiamo confessare, innanzitutto con la nostra vita, che la morte non è la realtà definitiva. Sovente ci affanniamo alla ricerca di compiti e missioni verso l'umanità che Cristo non ci ha affidato, e così non siamo più «sale della terra e luce del mondo» (cf. Mt 5,13-14). Ebbene, invece di appropriarci troppo frettolosamente della bella definizione dei cristiani quali «esperti in umanità»[xv], sarebbe più opportuno che cominciamo col condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi»[xvi], portando a loro, nel vaso di creta (cf. 2Cor 4,7) povero e fragile che noi siamo, il grande tesoro della beata speranza: la vita è più forte della morte, l'amore è più forte dell'odio, la fedeltà di Dio è più forte dell'infedeltà dell'uomo!

(Enzo Bianchi, *Aprire un varco alla speranza*)

La risposta di Dio che passa per una donna (Lc 1,26-38)



Il brano che proponiamo per la preghiera racconta l'incontro tra Maria e Gabriele. L'angelo porta un messaggio importante a Maria: avrà un figlio, segno di benedizione e di pienezza per lei. Il primo capitolo di Luca inizia con il racconto di un'altra donna, un'altra coppia: Elisabetta e Zaccaria. Sterili. Ora invece una donna, una coppia, Maria e Giuseppe. Vergini. Nel primo racconto il Signore interviene nella sterilità della coppia e nascerà Giovanni Battista, precursore di Gesù. Nel nostro racconto invece l'intervento di Dio è su una vergine, promessa sposa di Giuseppe. Nascerà Gesù. L'Antico Testamento si chiude con una sterilità ascoltata che da vita ad un tempo di attesa del Messia, di colui che deve venire per salvare il suo popolo; il Nuovo inizia con la verginità abitata dal Salvatore. È la risposta di Dio, che davanti alla sterilità costitutiva dell'uomo, per natura incapace di darsi la vita e la pienezza, apre alla speranza e dona il suo figlio, la sua parola, Gesù (che significa Dio salva), passando per ciò che non oppone

resistenza. L'uomo affamato di pienezza attende la risposta di Dio. E questa risposta arriva! Essa però non si impone, deve passare per la fragilità di una donna; attraverso l'ascolto, l'accoglienza e la risposta dell'uomo. La risposta di Dio non è la soluzione delle difficoltà o l'eliminazione delle fatiche attraverso la forza, ma è la proposta di una strada di pienezza, di vita piena, attraverso la fragilità di una semplice domanda: lo vuoi? Il brano quindi presenta il cammino della Parola, dall'infinito alla carne. Da Dio all'uomo, attraverso l'uomo.

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Ti proponiamo un metodo per pregare con questo brano:

- 1) prima di tutto fermati in silenzio per un minuto, respira lentamente pensando che incontrerai il Signore e che lui aspetta di incontrare te.
- 2) Fai un segno di croce e affida tutto ciò che sei a lui, la tua memoria, la tua intelligenza, la tua volontà, le tue capacità.

- 3) Chiedi la grazia di poter aprire il tuo cuore Lui, per poterlo incontrare intimamente.
- 4) Leggi il testo lentamente ffermandoti nei punti in cui trovi gusto, in cui senti che la tua vita viene toccata; non avere fretta: non è il molto sapere che sazia l'anima, ma il sentire e gustare internamente.

Gabriele, Galilea, Nàzaret, vergine, Maria, Giuseppe. La scelta di Dio per rispondere all'attesa di pienezza dell'uomo si concentra su qualcosa di estremamente piccolo. La Galilea è la regione più piccola della terra di Israele, la più povera e la meno "santa". Lontana dal centro, dalla Giudea, da Gerusalemme, città di Dio. Nazaret è il paesino più piccolo della Galilea, insignificante, tanto che nel vangelo di Giovanni verrà detto: «Da Nazaret, può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46). Maria è una giovane, piccola donna. Gabriele (forza di Dio) viene mandato da Dio, verso qualcosa di semplice, di "meno indicato" ai nostri occhi. Per salvare il suo popolo sceglie la piccolezza. D'altra parte l'angelo viene mandato a Maria, il cui nome significa "altezza" o "eccellenza", sposa di Giuseppe che significa "Dio aggiungerà". C'è in ogni uomo qualcosa che è semplice, indiscreto, invisibile, forse povero, che è allo stesso tempo eccellenza, altezza. E su questo si posa una promessa di Dio di benedizione infinita. Una eccellenza che verrà baciata da un aggiunta di benedizione. Maria è vergine. La verginità oltre che indicare una caratteristica fisica di Maria, sottolinea un atteggiamento del cuore. Non dice l'impossibilità di generare, ma una rinuncia ad agire per fare spazio all'azione di Dio. È l'atteggiamento di totale accoglienza. È la scelta di non gestire la vita afferrandola, manipolandola. È la passività che permette l'attività di Dio. È il terreno fertile capace di accogliere il Signore perché nasca e cresca la vita vera. Maria non è fecondata da Dio nonostante la sua verginità, ma proprio perché è vergine. Ogni uomo che cerca di costruire la sua pienezza si scopre sterile, mentre chi lascia spazio all'azione di Dio, nell'ascolto della Parola, si scopre abitato, pieno.

- *Fermati e prendi contatto con qualcosa della tua vita o qualche tua caratteristica che forse giudichi piccola, insignificante o forse da nascondere, e senti che il Signore la guarda. È il terreno della tua pienezza.*
- *Senti cosa il Signore ha da dire alla tua piccolezza...sono simili a quelle che dice a Maria.*

Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te. L'angelo saluta Maria con parole particolari. La traduzione letterale è "gioisci". Sempre il Signore si rivolge a noi invitando alla gioia. Il motivo è la grazia e la presenza del Signore. La grazia sottolinea uno sguardo positivo di Dio sull'uomo. Ricevere grazia a volte può essere inteso come un ottenere qualche beneficio, oppure un "essere graziato" rispetto a qualcosa che non si merita; una sorta di perdono. Qui Maria è piena dello sguardo benevolo di Dio, del Signore che è con lei. Ogni momento di preghiera inizia con un saluto, il nostro saluto a Lui che è con noi, ma è sempre preceduto dal suo saluto, dai suoi occhi su di noi.

- *Sentiti salutato dal Signore, guardato con i suoi occhi, davanti al suo sguardo così diverso dal tuo su di te!*

Non temere, hai trovato grazia, concepirai un figlio, lo chiamerai Gesù. Maria al saluto rimane turbata e non capisce. L'angelo risponde come sempre fa il Signore davanti al turbamento dell'uomo: «Non temere»! Davanti a Dio l'uomo teme, ha paura; è la prima reazione davanti alla sua manifestazione. È la reazione di Mosè davanti al roveto che non si consuma. Il Signore rassicura indicando un percorso: parte dalla grazia ricevuta che sarà fonte di fecondità e di pienezza per Maria e per tutti gli uomini. Il frutto della grazia, della parola ascoltata e custodita non è la soluzione ai tuoi problemi, ma è un volto, un nome, una persona: Gesù, Dio salva. La risposta di Dio è Gesù! Ed è un qualcosa che deve crescere progressivamente, come un bambino che ha bisogno di tempo per diventare adulto.

Come è possibile? Non conosco uomo. Quella che sembra un'obiezione da parte di Maria in realtà è una richiesta di luce, di chiarezza. Come avverrà questo? Come la parola ricevuta può diventare concreta? Davanti all'impossibilità di concepire, Maria non chiude le sue orecchie ma si apre e chiede di conoscere il modo con cui Dio farà questo. Di solito ci capita di non ascoltare le promesse di pienezza di Dio sulla nostra vita perché ci sentiamo inadeguati. Oppure spesso pensiamo di dover compiere degli sforzi sovrumani per realizzare ciò che sentiamo che Dio ci chiede. Il risultato è quello di ignorare ciò che lui ha da dire alla nostra vita.

- *Chiedi al Signore cosa vuole fare con la tua vita perché sia abitata da Lui, considerando che la pienezza va oltre la piccolezza e l'inadeguatezza.*

Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. L'angelo risponde a tono. Non dice soltanto "fidati ciecamente di Dio", ma comunica il modo: è il Signore con il suo Spirito che agirà. A Maria non è chiesto di fare nulla di particolare. Le viene comunicato semplicemente cosa farà Dio su di lei: scenderà e stenderà la sua ombra. Il Signore si comporta con Maria come ha sempre fatto, e come farà sempre. Avvolge del suo amore l'uomo. La sua presenza è avvolgente e allo stesso tempo discreta. Nessuna violenza o imposizione. Il Signore come un'ombra. E l'ombra è qualcosa che ripara dal caldo e da sollievo, ed è allo stesso tempo qualcosa di ingestibile, che rimane oscuro, inafferrabile.

Vedi: anche Elisabetta...nulla è impossibile a Dio. A Dio non basta comunicare attraverso l'angelo come agirà, ma dà ulteriori conferme. Invita a guardarsi intorno e a riconoscere la sua azione negli altri. Vedi Elisabetta! La sterile! Quella che non poteva concepire...è stata resa fertile per opera di Dio! Il Signore fornisce i motivi per potersi fidare, mostrando esempi di pienezza, di fecondità, di vita realizzata e compiuta.

Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Allora Maria disse! Solo allora Maria risponde. Maria è la donna della risposta, che può rispondere solo dopo un percorso, un dialogo completo, in cui nulla rimane non chiaro. Non ci sono da parte di Dio trabocchetti per tirare dalla sua parte. Il piano proposto è chiaro. E solo quando tutto è chiaro si può rispondere pienamente. Maria risponde mettendosi a disposizione di Dio. La risposta non è un "farò", ma è un "va bene Signore, fai tu in me!".

Gesù risponde alla tua attesa di pienezza. E la sua risposta non è violenta, è silenziosa, come un bambino che cresce. E ha il volto di Gesù. Impara a frequentarlo, a conoscerlo, a farlo crescere in te. La sua risposta passa attraverso la tua risposta alla sua parola, attraverso lo spazio che gli permetterai di occupare nella tua vita. Solo così il suo sguardo d'amore per te, potrà essere anche per tutti. La sua risposta passa attraverso la tua risposta: **L'AMORE RIPARTE DA TE!**

- 5) Fermati ancora qualche minuto per parlare con il Signore, da amico ad amico su ciò che colpisce maggiormente la tua vita.
- 6) Prega con il Padre Nostro e esci lentamente dalla preghiera.

Come ogni anno, nel tempo di Avvento-Natale non proponiamo nessuna attività per le branche, sostenendo fortemente l'opportunità che ogni comunità si debba mettere a disposizione del proprio parroco e coinvolgersi attivamente nelle iniziative della propria parrocchia.

Molti di voi sanno che da quest'anno ogni numero del sussidio è "lanciato" da un breve video che ne presenta, in modo sintetico, i contenuti e i principali temi di riflessione. Esso può servire ai Responsabili come sintesi riassuntiva degli argomenti da trattare nelle riunioni e come spunto di partenza per gli incontri con i ragazzi. Il video di questo numero lo potete trovare cliccando il link qui sotto.

<http://www.youtube.com/watch?v=brLAOcph6Bq>

La carne degli angeli



Un punto è l'embrione
un secolo di vita
che ascolta l'universo
la memoria del mondo
fin dalla creazione.
L'uomo che nascerà
è un'eco del Signore
e sente palpitare in sé
tutte le stelle.

(Alda Merini)